

'Ndrangheta donne e magia

Il noir d'esordio di Musolino prefetto di Napoli

L'intervista «Racconto una ribellione al femminile alla più potente organizzazione criminale d'Italia»

FEDERICA FANTOZZI
ffantozzi@unita.it

FRANCO MUSOLINO, CALABRESE, È PREFETTO DI NAPOLI DOPO CROTONE, REGGIO CALABRIA, COSENZA E GENOVA. «OPERAZIONE ACQUA DI FELCE» È IL SUO PRIMO ROMANZO: una storia di 'ndrangheta, femmine, potere e vendetta. Le «donne di mafia» se figlie sono inferiori: Paolo Grifo, la vittima, era «l'unico maschio» del boss. E Santina, la figlia del droghiere, è sorvegliata dal padre. Se mogli sono usate per la riproduzione e devono obbedire. Se amanti servono per la carriera. Erano gli anni '60 in Calabria. È ancora così? «L'infame norma del codice penale che consentiva il delitto d'onore - risponde Musolino - è stata abolita solo nel 1981. In questo contesto giudiziario e sociale è naturale il ruolo apparentemente sottomesso delle donne in un paesino calabrese. Ma nella ribellione di Santina e nell'omicidio di Paolo si vedono i primi segni di una profonda presa di coscienza che sgomenta il comune sentire dell'epoca».

Qual è il ruolo femminile nei clan?

«Solo apparentemente secondario: sono loro a coltivare la famiglia e custodire i valori di rispetto verso il capo e la "società". Eppure, le testimonianze di giustizia che hanno ripudiato la propria famiglia magari a prezzo della vita, completano quella prima ribellione».

Bella la scena della retata nel bosco in occasione del pellegrinaggio mariano. È realistica?

«La retata di Polsi è un fatto storico. È provato il valore simbolico e tradizionale di quella località - dove sorge un santuario alla Vergine della Montagna - per l'annuale convention della 'ndrangheta reggina».

Dell'intrigante «magara» Santuzza sappiamo poco.

«L'ho lasciata sfumata per accrescerne il mistero. Ho pensato alla cortina di biglie di vetro che pendeva davanti alle porte dei bar, dietro le quali immaginavo chissà quali misteri».

Una testa di pollo mozzata, una pera spaccata, un cero. Che rapporto c'è tra

religione e magia nera?

«Se andrà a Polsi resterà colpita: religione e credenze popolari si mischiano ancora in un'atmosfera che turba. Nella 'ndrangheta non c'è religione: solo distorte espressioni di devozione. Vengono messe in scena ritualità, giuramenti che evocano tre antichi cavalieri venuti dalla Spagna, «santini» per i riti di iniziazione».

Sono superstiziosi?

«Questi sono aspetti di colore. Oggi la 'ndrangheta è la più potente organizzazione perché ha saputo evitare di sovrapporsi a differenza della mafia siciliana negli anni '90. Ha consolidato un'idea rassicurante e folcloristica, persino naïf, di certe località del Sud. Ma pensa agli affari, anche al Nord».

Come è nato il romanzo?

«Passeggiando in Aspromonte, alla vista di una radura tappezzata di felci. Ho pensato ai versi di un poeta dialettale: "Quando ci sono le foglie del bosco, e nei fossi non brilla il gelo, non c'è letto migliore della terra, non c'è soffitto migliore del cielo". Ho immaginato due amanti».

Un episodio della sua carriera che potrebbe ispirarle un seguito?

«Negli anni '80 in Aspromonte si era diffuso il fenomeno di bovini allo stato semi brado, che si diceva appartenenti a famiglie mafiose. Spinti a valle dal freddo, si avvicinavano pericolosamente alle città. Per catturarli fu messa in piedi un'operazione di rastrellamento con l'aviazione militare. L'idea era scattare dagli aerei foto all'infrarosso per individuarli grazie al calore dei corpi. Ci alzammo all'alba per l'operazione...».



OPERAZIONE ACQUA DI FELCE
Storia d'amore e di 'ndrangheta
Franco Musolino
pagine 182
euro 14,00
Metamorfosi



Una scena da «L'Africaine» andata in scena alla Fenice di Venezia
FOTO DI MICHELE CROSERIA

Il fascino esotico dell'«Africaine» risplende alla Fenice

L'opera di Meyerbeer diretta con mano persuasiva da Villaume Ottimi gli interpreti: Simeoni, Pratt e Kunde

PAOLO PETAZZI
VENEZIA

GUADAGNARSI L'IMMORTALITÀ SCOPRENDO NUOVE TERRE O FARSÌ SEDURRE DAL FASCINO ESOTICO DI UNA REGINA DI PAESI LONTANI? Nell'ultima opera di Meyerbeer, *L'Africaine* (Parigi 1865), il portoghese Vasco de Gama (assai diverso da quello storico) è deplorabilmente fissato sulla conquista di nuovi regni, e torna nelle accoglienti braccia del primo amore; ma il compositore, e noi con lui, sta dalla parte di Sélika, la vera protagonista cui spetta una grande scena finale di rara intensità e bellezza. Poco importa stabilire se è davvero «africana», visto che il suo popolo pratica il culto di Brahma e vive, a quel che sembra, in un'isola indiana: non è essenziale precisare la geografia dell'esotico «altrove» in cui, dopo l'inizio a Lisbona, si svolge l'azione di un'opera che esercitò una influenza molto significativa sull'esotismo degli ultimi decenni del secolo XIX (fino alla *Salome* di Strauss, 1905). Il vero problema è di ben diversa natura: Meyerbeer (1791-1864), non avendo problemi economici, era solito lavorare con calma, e morì prima di aver dato l'ordinamento definitivo alle pagine che aveva accumulato in un periodo assai lungo, in diverse fasi a partire dal 1837: l'ultima scelta fu compiuta da Fétis per la rap-

presentazione postuma del 1865. In questa forma *L'Africaine* ebbe grande diffusione per qualche decennio, poi scomparve, come tutte le opere di Meyerbeer, che pure era stato uno dei protagonisti assoluti del teatro musicale del secolo XIX.

Riproporlo oggi consente di riflettere su aspetti essenziali della storia dell'opera ottocentesca e fa scoprire un autore di straordinaria ricchezza. Non per nulla la proposta veneziana ha suscitato un ampio interesse internazionale. Con il suo carattere dispersivo, con una vicenda improbabile, ma nobilmente tesa a denunciare schiavismo e colonialismo, e con qualche discontinuità *L'Africaine* si rivela una miniera di grande musica, che alla Fenice ha avuto interpreti eccellenti, in buona parte giovani, sotto la guida sicura e persuasiva del direttore Emmanuel Villaume. Dispiace solo l'inopportuno taglio: del duetto del quinto atto tra Inès e Sélika, le nobili e generose donne che si contendono lo stolido navigatore. Dopo quel duetto Sélika fa fuggire Vasco con Inès e nell'ultima scena guarda la loro nave allontanarsi e si uccide respirando il velenoso profumo del manzanioglio, venendo meno in una sorta di delirante estasi amorosa.

Una Sélika superiore a ogni elogio per intelligenza espressiva e sicurezza vocale era la giovane Veronica Simeoni: se non la si fosse già ascoltata si dovrebbe parlare di rivelazione. Bravissima Jessica Pratt nella parte di Inès, cui tocca all'inizio una melodia di struggente malinconia che poi ritorna più volte, con intensa suggestione. Splendido Gregory Kunde: non so chi oggi potrebbe far meglio in un ruolo di tenore romantico eroico come quello di Vasco de Gama. Bene Angelo Veccia nella parte baritonale di Nélusko, suo rivale nell'amore per Sélika e bene anche tutti gli altri, nelle numerose parti che non sono di semplici comprimari, da Luca Dall'Amico a Rubén Amoretti.

Il regista Leo Muscato si è attenuto con chiarezza illustrativa ad una linea di rinunciataria prudenza, e non so se avrebbe potuto fare diversamente, data la natura drammaturgicamente scombinata del testo. Le scene di Massimo Checchetto persuadevano soprattutto quando si attenevano a grande sobrietà, come quando la caduta di petali rosa bastava ad evocare il fascino del paesaggio contemplato dal tenore nel IV atto al momento dell'aria più celebre dell'opera.

AI LETTORI

● I racconti «piratati» di Salinger sono stati scritti negli anni 40 e non nel '99 come è stato erroneamente titolato ieri nell'articolo di Maria Serena Palieri. Ce ne scusiamo.

asca | | |
agenzia stampa quotidiana nazionale

asca.it
Alla fonte
della notizia.



Created by Pixell

PORDENONE

Una «Dedica» a Tahar Ben Jelloun

Sarà Tahar Ben Jelloun il protagonista della ventesima edizione di «Dedica» che si terrà a Pordenone dall'8 al 22 marzo 2014. La rassegna, promossa dall'Associazione Culturale Thesis ha scelto di dedicare la ventesima edizione al grande scrittore franco-marocchino, autore che rappresenta l'incontro e il confronto tra culture. Dedica si distingue nel panorama culturale dei festival in Italia perché propone un percorso di conoscenza e approfondimento dell'autore, della sua opera e del suo mondo, spaziando tra libri, conferenze, teatro, cinema, musica. (www.dedicafestival.it)

«ROCK IN ROMA»

Metallica in Italia per un'unica data

I Metallica tornano a Roma dopo cinque anni con il loro tour europeo, l'unica data italiana sarà quella del 1° luglio 2014 al «Postepay Rock In Roma 2014» in collaborazione con il «Sonisphere Festival». La band chiama i propri fan a «Metallica By Request»: per la prima volta in assoluto saranno loro a scegliere i brani che vorranno ascoltare dal vivo. Chi acquisterà il biglietto online potrà votare fra i 140 brani di più di 30 anni di carriera della band: la setlist dei Metallica includerà i 17 brani più votati e un pezzo nuovo. Su www.metallica.com si potrà seguire la formazione della scaletta definitiva dello show.